



DON OTTORINO ANGELINI E LA "COSTA DE LA CIUCA"

di Tito Marini

Alcuni decenni orsono la Diocesi ascolana annoverava sacerdoti che, oltre alla zelante opera pastorale, si distinguevano per intelligenza e cultura.

Basta ricordarne alcuni come Mons. Benedetto Santarelli, elegante poeta e letterato, Don Emidio Pignoloni latinista e grecista, Mons. Giuseppe Fabiani storico di notorietà internazionale, Mons. Luigi Sebastiano apprezzato teologo, il Canonico don Giuseppe Ferranti, giornalista brillante e tanti altri.

Ma per quanto riguarda l'insegnamento del latino, il pensiero mi porta, senza dubbio, anche al Prof. Don Ottorino Angelini, un maestro e un amico di diverse generazioni di studenti ascolani.

Era un distinto sacerdote dal viso umano, con occhi che sprizzavano intelligenza, dalla parola facile e a volte pungente, un po' zoppicante per via di una vecchia frattura.

Conosceva l'idioma di Cicerone come pochi e lo trasmetteva agli allievi del semi-

nario diocesano e a quelli esterni, con metodo originali, esempi, analogia e battute che rendevano la lingua attraente e comprensibile. "Spero, promitto e iuro" — diceva — vogliono l'infinito futuro, ma prima prendete il verbo e mettetelo nel cassetto in sosta, poi ponete il sostantivo in posizione mediana, quindi tirate fuori il verbo e accompagnatelo al complemento: è fatta!

Ma guai a sbagliare perché allora si inalberava e cominciava a cantarti il "Miserere" o il "De Profundis" oppure ti inseguiva intorno al tavolo dello studio della sua casa in via d'Argillano 31, per appiopparti qualche scappellotto o metterti alla porta, aggiungendo di tornare solo se accompagnato dai genitori.

L'Istituto Privato in via Luigi Mercantini al n. 17 era frequentato da studenti di varia estrazione: da coloro che scritti in scuole pubbliche, momentaneamente si trovavano in "panne" in qualche materia, da ritardatari, oppure da operai, artigiani, impie-

gati desiderosi di migliorare il proprio avvenire attraverso la conquista del noto "pezzo di carta".

Anche in tale istituto il Prof. Angelini era una colonna della lingua latina e a volte con il suo dire aperto, piccante ma a fin di bene, si verificavano degli episodi che avrebbero fatto gola a Scarpetta o De Filippo per allestire le loro originali commedie.

Egli così, con dire sarcastico metteva in evidenza la pesante mortificazione e nel contempo stimolava l'orgoglio del discente, desideroso di raggiungere la meta.

Nella sezione serale, tra i numerosi allievi si distingueva un barbiere, apprendista volenteroso e in viva simpatia a Don Ottorino, il quale da poco aveva spiegato il meccanismo della "consecutio temporum", ricorrendo sempre al metodo del prendere e lasciare, del "ritrovare il verbo nel cassetto e inserirlo al momento opportuno al sostantivo" e via discorrendo con questi coloriti e sapidi esempi.

Alla lezione successiva il professore chiese al barbiere-studente di costruire una frase con la "consecutio" e mentre si era disposto ad accogliere una risposta lusinghiera, premio alla sua fatica, lo studente modello fece un disastro non azzeccando né verbo, né sostantivo, né complemento. Fu così che Don Ottorino si sbiancò, lo fulminò con lo sguardo e lo chiamò solo per nome: "Giovà!"

E subito dopo, senza aggiungere altro, cominciò ad animare le mani imitando le mosse del barbiere che "arrotava" il rasoio, facendogli capire che se non cambiava avrebbe seguitato a fare il barbiere.

Ad altri refrattari allo studio Don Ottorino ripeteva spesso: "Voi ritornere plumbei; voi siete come quelli che vogliono andare a Mozzano e sulla "costa de la Ciuca s'affondano": in quei tempi così si diceva per quel pezzo di strada difficoltoso per arrivare a Mozzano.

Con quelli che lo seguivano, invece, aveva uno sguardo paterno.

Fu anche parroco zelante e generoso per oltre un trentennio a Valledacqua nell'acquasantano, benvenuto da tutti.

Ma gli allievi erano la sua pupilla ed arrivava al punto di non pretendere alcun compenso da coloro che sapeva nelle ristrettezze.

Un giorno ci disse: "ricordatemi qualche volta". E' quello che abbiamo fatto con rinnovata gratitudine.



"L'osteria della Ciuca", alla sommità del dosso della strada Salaria, nei pressi di Mozzano, in una foto eseguita prima della ristrutturazione.